

Dal Vangelo secondo Luca (7,1-10)



Quando ebbe completato le sue parole da rivolgere al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Avendo sentito parlare di Gesù, inviò da lui alcuni anziani dei Giudei a chiedergli di venire per salvare il suo servo.

Costoro, giunti da Gesù, lo pregavano con insistenza, dicendo: «E' degno che tu gli faccia questo favore perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici per dirgli: «Signore, non ti incomodare! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non ho osato di venire da te; ma di una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io, infatti, che sono ordinato sotto un'autorità, ho dei soldati sotto di me e dico a uno "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù rimase a bocca aperta per la meraviglia e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

modare! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non ho osato di venire da te; ma di una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io, infatti, che sono ordinato sotto un'autorità, ho dei soldati sotto di me e dico a uno "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù rimase a bocca aperta per la meraviglia e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

**...per prenderti cura del germoglio di vita nuova,
della sua Parola in te, in famiglia, in fraternità...**

⊕ Il capitolo 7 del vangelo di Luca presenta tre maestri nella fede: il centurione (vv. 1-10), la madre vedova di Nain (vv. 11-17), la prostituita (vv. 36-50). Il primo è un pagano, militare, a capo di una centuria, cioè cento soldati. La fede di quest'uomo è in Gesù-Parola. Per esperienza egli conosce il potere della parola di un capo: quando parla i suoi soldati obbediscono. Ma per quanto un uomo comandi con vigore, sa che la parola umana nulla può di fronte alla morte. Lui che è abituato ad avere tutti "sotto", è sottomesso alla malattia di un servo. C'è solo una Parola alla quale anche il mare e il vento obbediscono (cf. Mc 4,39): la Parola di Dio. Essa agisce proporzionalmente alla fede con la quale la accogliamo.

⊕ Il centurione è un pagano. E il vangelo mostra come il terreno dove può germogliare la fede non è la tradizione o l'appartenenza al popolo eletto, bensì l'amore. Quest'uomo infatti ama molto il suo servo e ama molto la gente, tanto da aver finanziato la costruzione della sinagoga di Cafarnao. Quest'uomo ama. Dall'amore nasce la supplica. Dall'amore nasce la solidarietà e la generosità. Dall'amore nasce il piacere di far felice qualcun altro. Dall'amore nasce la fede di quest'uomo. Gesù trova in lui una fede così grande perché in lui è un amore grande. Noi invece siamo abituati a dividere fede e amore, attribuendo alla prima un freddo valore dottrinale e alla seconda un tiepido calore devozionale. Il vangelo mostra invece come fede e amore sono un'unica realtà.

⊕ E' paradossale il ruolo che in questa scena assumono gli anziani dei Giudei. Questi saranno tra coloro che trameranno alle spalle di Gesù riunendosi tra loro più volte per capire come ucciderlo. Eppure supplicano Gesù di fare il miracolo. Proprio i suoi miracoli diventeranno un pretesto per condannarlo. Ma qui sono in gioco interessi più grandi: la loro sinagoga, le loro istituzioni, il loro culto: sostanzialmente i loro privilegi. Per non perdere tutto questo anche Gesù va bene. Anzi finché Gesù serve a tutto questo si fanno addirittura ambasciatori di giuste cause. Ma colui che loro supplicano per salvare la loro sinagoga diventerà a breve un gravissimo pericolo proprio per la loro religione. Ma ancora non lo sanno e quindi pregano ...

⊕ Fortunato quest'uomo ad avere amici così fedeli da riferire esattamente le sue parole e il suo pensiero. Il centurione invia infatti alcuni amici da Gesù ed essi, senza togliere, aggiungere o interpretare, si fanno voce di chi è rimasto a casa a vegliare il suo servo dal quale probabilmente non voleva staccarsi. L'amicizia forse è proprio questo: essere così fortemente nella comunione che se parla uno è come se parlasse l'altro. Anche l'amicizia, come la fede, nasce dall'amore. E come per l'amato, anche l'amico è amico se è fedele.

Per approfondire... se vuoi!

Nella liturgia eucaristica noi ripetiamo le parole del centurione «Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, [...] ma di una parola e il mio servo sarà guarito»: «*Io non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*». Con la fede di questo pagano noi rispondiamo all'Agnello che ci invita a partecipare alla sua mensa, a mangiare il suo Corpo, a bere il suo Sangue. Come il centurione, la Chiesa sa che basta una sola Parola del Figlio di Dio a salvarci la vita.

Perché la Parola di Dio ci salva la vita? Perché è Parola d'amore. «Dio è amore». (1Gv 4,14). La Parola di Dio è dunque Parola d'amore. Quanto è grande questo amore se basta una sola sua Parola per salvarmi la vita?

Per la vita di ciascuno di noi il Padre pronuncia una Parola di salvezza e l'esistenza cristiana è semplicemente vivere la vita intera a partire da questa Parola. Ed è viva, vivace, la vita di coloro che custodiscono la memoria di questa Parola, la meditano giorno e notte e ad essa ritornano nei momenti di fatica e di scoraggiamento.

Se ancora non ho fatto l'esperienza di sapersi salvato da una Parola d'amore, di vangelo, posso fare come il centurione: rivolgermi prima agli anziani nella fede e poi ad amici fidati. Padri e fratelli nella fede faranno da ponte tra te e la Parola. Perché anche tu abbia la tua e tu possa sapere come e quando il Figlio di Dio ha vinto la tua malattia e la tua morte.

E che vivi da salvato, da risorto, non te lo potrai dire da solo. Altri dovranno accertare e dare testimonianza di questo: «*Gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito*». La resurrezione sempre necessita di testimoni, meglio se oculari, come il mattino di pasqua davanti al sepolcro vuoto.

Estratto da *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica di Papa Francesco (2013)

Questa salvezza che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e ha convocato è la Chiesa (n. 113).

A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, **la vita ci si complica meravigliosamente** e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere ad un popolo (n. 270).

I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "lievito" nel seno della Trinità. E' un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza al popolo (n. 283).